



# Fotografare il confinamento

Claudio Biffi, collaboratore scientifico presso la Divisione della scuola

Da diversi anni *Scuola ticinese* collabora con il Centro scolastico per le industrie artistiche (CSIA). Il progetto grafico della rivista è stato ideato nel 2014 proprio da un gruppo di allievi dello CSIA e i lettori sono ormai abituati all'alternarsi delle illustrazioni che accompagnano gli articoli dell'approfondimento, prodotte di numero in numero dagli allievi del corso di grafica. Abitualmente l'allestimento iconografico della rivista è il risultato di un dialogo tra la redazione, i docenti e gli allievi. A questi ultimi è spiegato il tema dell'approfondimento, hanno sott'occhio l'indice del numero e possono leggere in anteprima i testi che saranno pubblicati. La creazione delle illustrazioni si svolge sotto la guida dei docenti, mentre il processo si conclude in redazione, con la selezione e l'impaginazione delle immagini prodotte.

Si tratta di una pratica ormai consolidata, che ha dato e che continua a dare buoni frutti ma che – come accaduto a molte cose o prassi che consideravamo ‘abituati’ – è stata messa in discussione dalla pandemia: *lockdown* e scuola a distanza hanno improvvisamente reso impraticabile la collaborazione a cui eravamo da tempo abituati.

Ogni crisi genera tuttavia delle opportunità. E così, dovendo decidere cosa fare vista l'impossibilità di cui sopra, la redazione viene a sapere di un progetto fotografico svolto allo CSIA durante il periodo della scuola a distanza. Curato da Andy Vattilana, fotografo e docente di fotografia, il progetto aveva un taglio singolare, condizionato dalla situazione di emergenza, e chiedeva agli studenti di elaborare fotograficamente l'esperienza del confinamento. Escluso il ricorso agli apparecchi fotografici professionali messi abitualmente a disposizione dall'istituto, agli allievi è stato chiesto di utilizzare quello che avevano a portata di mano, vale a dire le fotocamere dei propri cellulari (a meno che non avessero altre apparecchiature in casa). La consegna data dal docente restringeva poi il campo del fotografabile a tutto quello che si poteva vedere senza uscire di casa e vietava l'uso del bianco e nero. L'ultimo parametro, quello centrale, riguardava il soggetto; la consegna era semplice: “rappresentate usando la fotografia una cosa che vi è piaciuta e una cosa che non vi è piaciuta dello stare chiusi in casa”. Per rendere più accattivante e immediata la consegna, Andy Vattilana ha inoltre chiesto di immaginare che le fotografie sarebbero state pubblicate su instagram e ha suggerito agli allievi due ca-

tegorie – *#che pacchia* e *#che palle* – due espressioni immediate, spontanee, lontane dai codici abituali di una consegna, ma che proprio per questo volevano stimolare la creatività e lasciare il segno (vista anche l'impossibilità di presentare il compito ‘in presenza’ e di motivare ‘in diretta’ gli studenti).

Immagino avrete intuito che l'apparato iconografico del numero che *Scuola ticinese* dedica alla distanza è formato da una selezione delle fotografie scattate dagli allievi dello CSIA. Sono immagini che non sono state pensate a questo scopo ma che, tuttavia, hanno il valore insostituibile di appartenere totalmente al ‘qui e ora’ della scuola a distanza e del *lockdown*.

Le fotografie restituiscono sguardi spesso stereotipati sulla quotidianità (piacevole o annoiata) dei giorni del confinamento. I dispositivi appaiono di frequente (smartphone, laptop, tablet, console), così come frequenti sono gli scorci sulle camere degli studenti e sull'intimità familiare delle loro case o dei loro appartamenti. Alcuni degli scatti trasmettono poi un senso di smarrimento, di pesantezza, di inquietudine, e suggeriscono che la scuola a distanza è lontana dall'essere una ‘pacchia’.

Una sensazione, questa, che sottoscrive anche Andy Vattilana. Sul piano dell'accompagnamento didattico, il progetto si è rivelato piuttosto complesso: “è stato come affrontare una partita a scacchi in simultanea con quindici persone”. Malgrado nei mesi precedenti l'interruzione delle lezioni in presenza fossero stati trattati in classe gli aspetti legati al linguaggio e alla composizione fotografici, per il docente non è stato scontato portare gli allievi a interpretare pienamente la consegna. Sembrava quasi che la loro immaginazione e la loro creatività fossero annebbiate o assopite (una condizione che l'assenza di una valutazione sommativa ha probabilmente influenzato).

Certo, gli strumenti digitali hanno permesso di seguire in modo molto ravvicinato gli allievi: le barriere legate al tempo predeterminato della lezione sono ad esempio state allentate, quando non superate del tutto. A queste opportunità, però, corrispondono ostacoli non indifferenti, come la privazione del contatto diretto o la scomparsa di quelle che Andy Vattilana chiama “le piccole magie che avvengono nel gruppo classe, dentro o fuori dall'aula”, magie difficilmente riproducibili nelle interazioni a distanza, siano esse plenarie o individuali.

Sono temi, questi ultimi, che saranno ripresi nei con-



Serie #chepacchia.  
Alyssa Sacchet, CSIA



Serie #chepalle.  
Alyssa Sacchet, CSIA



tributi presentati nella rivista. La descrizione del progetto fotografico *#che pacchia / #che palle* voleva invece prestare al lettore una chiave di interpretazione nella lettura delle immagini che accompagnano i testi. Immagini che ancora una volta permettono a *Scuola ticinese* di presentare un corredo iconografico originale e di qualità. Immagini che, allo stesso tempo, propongono uno sguardo singolare sul periodo di crisi e di incertezza che abbiamo vissuto e ancora oggi viviamo. Immagini, infine, che testimoniano di una delle molte attività didattiche ‘a distanza’ grazie alle quali la scuola ha potuto continuare ad assolvere ai propri compiti anche durante l'emergenza pandemica.